

MASSIMILIANO
BADIALI



MIRAGGI
DI SOLE

oceano edizioni

Le Nuvole

Quello che ho soprannominato nuvole è il momento di prova, nient'altro che il colloquio di un io col buio o un soliloquio disegnato nel buio, dove confuse idee diventano parole e dentro le parole mi sono mosso, mentre esse correivano via.

La memoria mi ha comunicato ricordi ed immagini disperse nel vuoto e il mio sangue...ed ho sentito di vederlo con occhi interiori.

Ecco di nuovo tra il buio il mondo dai contorni vaghi ed indefiniti...tra crepuscoli scuri una dimensione osservata da occhi interni. Ed ecco che mi sento nuvola, i cui sogni non sono che lanterne invisibili e nascoste.

Una luce rilassata e calda illumina disegni, quadri e pellicole ingiallite...ho scoperto la mia storia tra il sipario immaginario nel buio. Si chiudevano porte ed altre s'aprivano fra mille luci e dal palcoscenico ecco delle maschere dallo stesso volto e dannate, stessi occhi e stesso sorriso....età diversa del medesimo autore della commedia.

Palcoscenico in penombra, scricchiola, dietro finestre socchiuse, tende leggere, mosse dalla brezza estiva...raggi di sole e giochi d'ombra...e una sedia a dondolo sulla destra si muove sotto la spinta di mani invisibili...un carillon si apre e si chiude...un mappamondo gira da solo ...tasti d'avorio intonano laënder dolci e soavi...di là porte chiuse, un filo di luce all'interno, altre porte piccole: dentro la luce mobile delle candele.

Di fronte la realtà è sparita...sento un profumo d'incenso e bosco. Il bosco rievoca il passato e me stesso nel buio. La mia storia è di vecchie immagini. Ed esse non sono che le briciole luminose dei miei ricordi che corrono davanti ad un cespuglio disordinato d'idee.

Ed inizio a camminare su quel passato. Sento una chitarra che suona. La musica s'attenua...è un lieve richiamo, materializzazione di un'immagine.

Vedo un ponte. Mi separano da là ventisei anni e più. Ricordo...nuvole malinconiche e grida dalla finestra.

Ricordo il gioco al fiume con altri ragazzi, tra il leggero scorrere dell'acqua nella trasparenza...affogo il presente e scendo in quell'acqua, aggrappandomi alle pietre, al muschio ed alle radici delle vecchie querce. Gioco tra l'acqua del torrente, salto col cuore il cielo cavo, vicino alla collina...gocce pesanti sulla fronte, capelli bagnati.

Piove. Corro verso una casa circondata di rosa. Ma scompare.

Adesso ho tra le mani campanule di latte e neve bagnata di sole, pupazzi soffici e balocchi...ma odo l'odore di sangue incolore.

Le nuvole sono ridenti. Con gli occhi chiusi vedo il cielo di mezzogiorno. Sento una voce che parla di fiori e d'inverni passati, di scuole di legno e di angeli buoni.

Discendo al centro di un monte infuocato...sento vibrare i colpi del piccone di ferro che batte e martella, scardinando le rocce e rimbalzando nel mio sangue. Odo vicino a castagni d'ombra una cascata. Una strada.

Ballo tra onde di pace e respiro lamiere di cielo grigio. Gli alberi muti al subitaneo vento prendono voce: il vento fresco entra dalla finestra, come un'ombra nel cuore.

E sotto aghi di pino smorti. Di nuovo piove. Sento l'erba che mi scivola sulle ginocchia verde rapace di sangue...ed addosso il profumo selvaggio dei campi svegliati dalla notte di luna. Cado nel verde...ho in bocca sapore di resina e terra, aghi di pino sul mento e sulle guance c'è nebbia...la voce del mare in una conchiglia dentata d'avorio.

Le campane suonano, i gabbiani volano via. Hanno paura! Hanno paura. Restano sul molo se sono felici. Muoiono i più.

E tra coperte di neve sferzati corpi tra le nuvole...e in quel teatro di luce ombre d'uccello, calvario di pace.

E scendo verso il basso, sospeso sul ciglio del baratro...sento il mondo entrare nel mio buio. Sogni e montagne non hanno lo stesso peso. Abito forse un intervallo di nuvole?

Ad ognuno la propria chimera... Uomini: arance verdi sospese in vuoti d'aria.

Adesso vedo me stesso come uno spettatore inerme seduto sulla penombra di un teatro solo per pazzi, ormai perversamente compiaciuto dello spettacolo.

Corrono davanti alle proprie ombre lapidi e lune di fuoco, campane martellanti e treni su ponti di pietra...è un azzurro che sprofonda nel nulla. Volti sogghignano, mentre tu gemi!

Continuo a guardare nel buio e gli occhi della mente corrono indietro.

Mi ritrovo a Siracusa, nel respiro di pietra bianca, mentre il sole scende dritto sulle rovine pesanti. Erro mendico fra brandelli di ricordo ed embrioni di reminescenze.

Lacero e ramingo il pensiero s'inebria...ed è polvere che sento nel brulichio del grande stagno.

Ritorna l'immagine ossessiva del sangue caldo e violenta della pelle come fonte nera e pozza acre.

Tra la nebbia una persona...è gracile, le ossa nude sotto la lana rada. E' piegata sulla schiena, contrattata e curva. Povera! e rannicchiata in un'urna di vuoto, non è che lo spoglio arbusto. Un fiore ignudo in un immemore tramonto. Immagine lenta, dagli occhi ingialliti, che navigano intorno al marrone stanco, come gondole forate come melma davanti alla banchisa. Ha rughe e solchi simili ai rami di un albero triste, che ha perso la chioma sulla collina. Dalle braccia esili, rauchi prolungamenti di forze, con le mani gonfie e nodose anela la luce di un giorno nuovo. Lente e doloranti le ossa nascondono pugni chiusi, che non sanno più liberarsi della notte.

Il buio avvolge l'eco di quei suoi passi fragili...le sue gambe deambulano fra la sabbia scura, le ginocchia si piegano al gelo del vento. E nel silenzio le mani non riescono ad immergersi in quell'Acqua, che scende dal suo collo come il sangue tiepido di un agnello da poco immolato. Ella si raddrizza, il busto convesso ed abnorme si deforma fino alle nuvole come un ponte verso il cielo. Gli occhi sorridono al passato, al caldo sole d'inverno, mentre la bocca si schiude come foglia secca.

Vedo altre sagome nel buio...passano i bipedi, i convinti coscienti, ben vestiti, ben pensanti, che non vedono e non sentono, figli e genitori di manichini strozzati.

Di là, ecco le bestie, coloro che hanno il cuore rotto, inzuppato di spazzatura. Le bestie restano al confine del mondo! Nei volti scavati vedo carceri, prigionieri, letti marci, fango e i loro occhi pavidi ed innocenti. Il bipede li guarda con ribrezzo, convulsamente stregato.

Mendaci le nuvole, di passaggio noi e le stelle!

Sento una benda leggera coprimi gli occhi, odoroso il buio calore del sole nell'erba fresca appena tagliata, battuta da pugni impotenti.

Allora mi vedo in mezzo ai bipedi ed alle bestie, avido di spirito, assetato di vita...e ebbro dedalo dell'odissea dell'assoluta notte. E mezzo bipede e mezza bestia, anelo, crocifisso di ali, le nuvole, mendaci specchi e deformanti riflessi di vero! Di catene spesse è soggiogato lo spirito affamato di dannata e vana ricerca d'assoluto. Ho bussato di nuovo alla porta con la testa insanguinata contro il cielo cavo, scendendo dentro la miniera sporca di carbone e bagnata di cadaveri...diamanti e polvere bianca.

Quale teleologia nella pelle! Sì, ho respirato ancora inferno e radici di fuoco nell'ultimo rauco grido, evanescente alla vocazione del silenzio.

Appare Firenze in una giornata di sole sotto un cielo sereno...nonostante la chiarezza delle immagini, distante è ogni cosa...sembra la parvenza mascherata del simbolo celato in essa, quasi deforme sotto la grottesca luce di un folletto pazzo e spaventato, che crea e distrugge ciò che vorrebbe amare. Padrone delle nuvole, che rade al suolo sogni e raggi di sole...

Nel vuoto si rumina e si ingloba tutto come atomo di sabbia...

Nel buio un teatro abbandonato, una luce forte, uno schermo gigante e dentro allo schermo un pubblico eccitato e convulso, trasparente come l'essenza della cellulosa.

La massa è in delirio, spinge le porte dei palchi, raggiunge quasi il palcoscenico, è affamata di risate...paga affinché qualcuno si maceri per farla ridere.

Dalla luce bianca scende un clown, morso da un serpente muto....

È sceso il clown dalla luce bianca al palcoscenico...dilaniano i pupazzi vivi storie vere camuffate dall'ebbrezza delle parole.

Ridono spesso.

Loro ridono e lui in fondo agli occhi, attraverso gli occhi degli altri, vede la vita che va e l'indeterminatezza del mondo...

sento una superficie bianca... è mera parvenza di farfalle senza meta... di cieche monadi circonfuse di giallo, che s'illudono....come nuvole che filano su teste inadeguate.

NELLE BRACCIA DI EROS

Massimiliano Badiali 1999

Ho conosciuto paesi e persone, bruciando stille di papaveri tra filari di gigli bianchi...

il mio ventre è stato gravido di volluttà.

Ho consumato sogni e pulsioni su spettri di sangue interiore e di veleno morale...mortalità eruzioni di vulcano spento, che ingloba il tugurio del tempo e lo conduce in quell'oceano di malinconia vibrante di limpida frenesia come roccia dei deserti. Umide labbra del putrido sapore di usuali baci come frammenti d'arterie a brandelli.

Il sangue ha colorato i gigli di nero, disperso in trance l'animo tra spini evoca il masochismo e la purezza del dolore. Carni violate, tamburi di guerra intestina, mezzanotte di piombo con la maschera di carne arsa bruciati gli occhi in questa scatola di me dove le ombre rapiscono aria ai fiori e scivolano nella buca della sabbia, nel ventre.

Questa mia lussuria senza tregua era un labirinto di paura dell'ignoto, bagnata di lacrime tiepide nel buio.

Quella notte odorava di edera e inebriava ogni gravido momento di vuoto della mia anima. Le sensazioni salivano su un'effervescenza che saliva l'epidermide, come la carezza di una foglia. Le stelle respiravano il cielo blu. Ma non le vidi. Le vedo, adesso.

La luna a tratti giocava coi veli scuri delle nuvole. L'erba profumava di verde..ed io profumavo d'erba nel disperato viaggio delle mie tenebre. Rumore di noia che s'infrange...un volto morbido come un cerbiatto innanzi a me...rumore di ghiaccio che s'infrange. Un abito nero d'amante nel buio. Sembra tutto bello, pensai, c'è nebbia, più lontano, più silenzioso, ...è un'illusione. Non può essere che un'imperfezione ottica.

Il mio dubbio è imperfetto...e di quest'illusione che dire ? Di quest'umidità di cuore che consola come spuma di mare. Inchiostro azzurro dei miei sogni- bagliore incerto pronto a svanire. No ?

Eros mi aveva colto. Occhi neri, bocca dolce, m'immaginavo noi...due cuori innamorati che battono all'unisono. Sognavo di accarezzare le sue mani, facendo divampare sulle palme il fuoco della passione.

Sognavo l'attimo del palpito unito alla nostra prima alcova.

Come una pentola a pressione il troppo fuoco fece saltare, invano, il mio coperchio.

Un maglione di lana grigia, l'immaginazione cercava con gli occhi , mentre dal bocca socchiusa fuoriusciva un tepore vivo...incandescente nel mio interiore nero silenzio.

Sudavo freddo. Sentivo le gocce gelide percorrere le membra...umido d'amore...amore sconosciuto per me vecchio lupo di mare.

Chiusi le labbra. Il vento cullava il mio fantasticare proibito.

Fu un attimo : la coscienza fu desta, come l'ultima foglia rimasta nell'albero malato. Come potevo sopportare un istante breve ed eterno, fugace e repentino ?

Sentivo il nulla eterno smascherare la fuga del mio capitano di ventura : il ghiaccio lo conoscevo, ma la fiamma ?

Le vecchie mura, fisse e grigie, erano piene di scheggi e brandelli come me.

Amore, inferno. Freddo, paradiso.

Gettarmi come briciola al relativo ?

I nostri sguardi erano ancora fissi, persi nel vuoto dei quei miei fraddi sospiri. Una tensione marmorea tingeva il cielo che lento s'abbassava con la nebbia. Vedevo i sentieri di danze proibite, i baci elargiti nel puro masochismo e mi scoprivo creatura schiava di coltelli di vento dolce...amaro terrore d'amore, ma le foglie erano già cadute non correivano più.

Pareva curvarsi il tempo...rosa senza stelle, davanzale di pianto innanzi all'esistenza.

E quel bacio, quel tuo bacio, mi gettò in estasi. Lo splendore, la magia, e carezze d'infinito nel sangue, un desiderio convulso come un chicco di sale fra le lenzuola.

I sospiri sono vicini e l'attrazione dei nostri corpi nudi taglia il coltello dei venti amari. Vicini, ma intervallati. Vicini. Vicini da sfiorarci. L'aria accarezza le chiome d'entrambi nei nostri coiti di margherita.

Luce è la prossima rampa di monte..luce è il trifoglio lucente della tua anima...luce è amore...atmosfera onirica col buio ..le vaghe ombre e sagome disegnate sui vetri della mia coscienza. Ho perso i miei appuntamenti con la nenia struggente nelle braccia di Eros...nel mio giardino le margherite sono rinate e si lasciano dondolare dalla tua isola felice.

Dai vetri socchiusi è filtrato un suono d'arpa, lontano

Vicino, di canne soffiate, di flauti e violini.

Ho iniziato a sperare, quasi per incanto a sorridere.

Un'intima lacrima solca la mia guancia...con le mani tremanti in un mistico ansimare accarezzo le viola striature del petalo che sei..tenuto stretto...riapro le dita...il mio cuore si è aperto, i nostri corpi sprofondano nell'oblio.

Siamo in salvo. Libertà infinita...un punto luminoso nel silenzio dell'orizzonte... sono un ladro di sogni.....

Questo è quanto : magico.

Sorridi. Ancora con amore.

SANGUE

Il sangue è fermo, ghiacciato, immobile nelle vene. Batte il cuore, forte, pulsante, nel petto, nella testa. Ovunque premono i suoi colpi. C'è una bruciatura, una striscia scura nell'anima, qualcuno è passato, ha acceso un fuoco e se ne è andato. Dolore. Il fuoco non si spegne, si affievolisce lentamente ma dentro la brace arde caldissima, bruciante, eterna, mescolata a mille altre. Scende una goccia, trasparente, salata, inutile, piccolo sforzo per spegnere immense fiamme. Dolore. Dentro, fuori, impalpabile, incomprensibile, indescrivibile... stupendo. Un'emozione grandissima, improvvisa, un colpo violento, un boato immenso, istantaneo, come un vulcano il dolore, boato immenso e poi lava, caldissima, bruciante, fluida, lenta, scendendo per giorni fino al mare, forse. Un mare trasparente, cristallino, liberatorio. O forse fermandosi prima, indurendosi, nera, rugosa, dura. Scorri dolore, scorri fino al mare, innalza liberatorio il tuo soffio di vapore, somma gioia dopo opprimente sofferenza! Ma ora c'è dolore. E ricordi. Una lama infuocata nel burro della mente...odore di appassionati, bramosi corpi abbracciati, sapore di calde labbra morbide, sguardi dolcissimi, eloquenti testimoni di anime selvagge...mai più. Tutto questo. Mai più.

MIRAGGI

2000

Sono le due o le tre di un pomeriggio estivo; o forse sono le cinque. L'uomo coricato sulla branda non se ne cura, in realtà, è solo un pensiero che si è mosso dietro un sipario chiuso. Sono sei o sette ore che non si muove affatto; è sdraiato su un fianco, in posizione fetale, le braccia incrociate stringono il petto per reprimere una specie di freddo interno; ma non è morto. I suoi occhi dimostrano che è vivo, seguono l'unico movimento che possano mai seguire, sono aggrappati all'unico cambiamento cui mai possano aggrapparsi: i quattro rettangoli di luce che si spostano sul pavimento proiettati dall'unico pertugio, dall'unico buco verso il mondo, un artificio di sole plasmato da una piccola grata rugginosa, alta, irraggiungibile, invalicabile. I quattro luminosi rettangoli irregolari strisciano sul granito, seguendone le asperità, affondando nei solchi, si allungano e si assottigliano, ravvivano e sfumano, nelle ore e nei giorni, si piegano agli spigoli di quel cubo di pietra, si arrampicano per i muri, e mostrano nel loro tragitto gli escrementi, il sangue, le unghie spezzate; poi decadono, sbiadiscono, spariscono inghiottiti dalla notte... ..poi rinascono... e poi spariscono... scandendo il tempo che rimane con i medesimi mutamenti.

E all'uomo non resta che pensare a quello che ha perso, a fantasticare quello che gli è stato negato; l'unica luce che conosce è quella che gli mostra sadicamente, in un'eterna penitenza, ciò che ha: granito invalicabile, indistruttibile, granito graffiato, granito insanguinato, inamovibile; e, beffardamente, ciò cui non potrà mai assistere: l'unione di quattro rettangoli di luce in un sole.

SENZA SOLE

. Sbuco veloce da un sentiero oscuro, aprendosi un varco tra il groviglio di foglie e arbusti, bestemmiando, boccheggiando, alzando con i passi isterici tante piccole nuvolette di polvere, la maglietta appiccicata al petto, gli occhi spalancati a catturare l'evanescente luce del sole, bloccata dalle alte cime degli alberi; portò le mani sporche di terra ai lati della bocca, aperte a mo' di megafono, come avrebbe desiderato un megafono, si fermò, ispirò tutta l'aria possibile e per l'ennesima volta urlò: "Giorgiooooo!!" La sua bocca vomitò un ruvido latrato. Se ne spaventò, il sangue si gelò. Gli sembrava la voce di un mostro. Gli uccelli frullarono via. Le fronde più alte si agitarono, ondeggiando sinuosamente; piovve uno scroscio di aghi di pino tutt'intorno. Nel gelido silenzio, un frenetico sgattaiolare lontano; poi, più sotto, qualcosa strisciò veloce, verso massi più sicuri e rami più saldi. Qualunque altra cosa potesse muoversi si mosse, in quell'attimo immobile. Lontano da quella voce. Anche la natura stessa, viva e multiforme, come sentendo un pericolo, decise di lasciarlo solo. "... Giorgiooooo!!... Giorgiooooo!!..." sentì da lontano, fievole, un appello ovattato che d'un tratto gli scosse il cuore, ridandogli il respiro. "Allora non mi hanno lasciato solo" disse rivolto a sé stesso, illuminato da uno spiraglio di luce che penetrò l'oscurità in cui era caduto; si passò una mano nervosa tra i capelli madidi di sudore, riprese a correre e gridò di nuovo, forte, tentando di inondare tutto il bosco della sua voce: "Cristiano, Cristiano, sono io, fermati, vengo a cercarti io, non muoverti, se camminiamo entrambi, non ci troveremo mai, stiamo girando a vuoto, continua a parlare, seguirò la tua voce, stai calmo, non c'è bisogno di, farsi prendere dal panico, tra poco saremo a casa, Giorgio sicuramente, è già arrivato e, avrà avvertito, la guardia forestale che, ci siamo persi, anzi, ci staranno già cercando, non c'è nessun problema, stai tranquillo, non aver paura, tra poco sarà, tutto finito, stasera ne rideremo". "...stasera ne rideremo ..." si sentì rispondere. Si bloccò di nuovo. Qualcuno gli faceva il verso. Giorgio e Cristiano erano lì nei dintorni, probabilmente lo stavano spiando, fianco a fianco, rossi in volto per lo sforzo di non ridere. Ma c'erano.

Stupidi imbecilli. "Ma che cazzo di scherzi sono questi!" sbraitò. "Se vi trovo vi rompo quella faccia di merda che avete! Sono due ore che sto correndo in tondo, il gioco è bello quando dura poco" implorò, e ripartì deciso, come per stanarli, seguendo quella voce per un passaggio angusto che vide come un sentiero, tra rami fitti e duri che gli graffiarono la

pell "Sono stanco e ho tagli dappertutto".
"... e ho tagli dappertutto... ... e ho tagli dappertutto... ...e ho tagli dappertutto..."
La caccia fu breve. Si fermò di colpo, paralizzato dal panorama, ansimante, su una minuscola lunetta di terra battuta: davanti a lui una grande e profonda e immensa vallata, un'enorme conca ricoperta di pini, e piccole e pallide e così lontane erano le luci del paese; anche le forze lo abbandonarono, cadde a peso morto sul sedere, regredendo a bambino alle prese con l'equilibrio, ma non c'era nessuno che potesse ridere di lui. "Era... era solo l'eco..." pensò semplicemente, sentendosi stupido. Un paio di metri e poi il vuoto. "Oh, no, dove diavolo... Cristiano! Giorgio! Ma che cazzo di sentieri sono questi Cristo!, che non portano a niente?! Dove siete... Perché ve ne siete andati? Perché mi avete lasciato solo? Venite a prendermi, vi scongiuro! SONO QUIIIII!!!"
"...SONO QUIIIII... ...SONO QUIIIII... ...SONO QUIIIII..."
Lo sapeva fin dall'inizio che non doveva andarci su quella montagna maledetta aria pulita un cazzo non ci si vede un cazzo con tutti questi alberi sono troppo alti altro che ti divertirai ti farà bene ci sono dei posti meravigliosi vedrai che bello il tempo volerà magari ci divertiremo sempre meglio che stare in città a soffocare; "ma no, il passaggio continua, non vedi che continua, dopo quella curva di 90 gradi verso il basso?" disse ad alta voce, scimmiettando la voce ed il modo di fare dell'amico Cristiano; "che umorismo di merda. Vorrei vedere se ci fosse lui, qui, al mio posto, se farebbe le sue solite battutine del cazzo...ma quando lo trovo glielo dico che lo odio... CRISTIANO VAFFANCULO!!!"

"...CRISTIANO VAFFANCULO!!...CRISTIANO VAFFANCULO!!...CRISTIANO VAFFANCULO!!..."

"Ah, sei d'accordo con me? " sorrise, rivolgendosi all'eco, unica voce oltre alla sua. Il sole, ormai, aveva lanciato le sue ultime frecce innocui, ed era sparito dietro le cime morenti delle montagne all'orizzonte. Le luci del paese ora erano vivide, splendide, sembrava che un gruppo di stelle fosse caduto dal cielo e si fosse posato in fondo alla valle per illuminarla. Erano immensamente lontane. Il freddo della sera gli pungeva le braccia ed il viso, ed il sudore divenne una gelida coperta sulla pelle. Per un indefinibile lasso di tempo tutto tacque, le cime degli alberi smisero di ondeggiare, i grilli di frinire, solo il suo petto si alzava e abbassava leggermente, frenetico; era come se ci fosse un fotografo, da qualche parte, intento a cercare la giusta inquadratura di quel soggetto, che aspettasse il momento in cui tutti sono immobili e guardano l'obiettivo e fanno 'cheese'. Il

regno del silenzio non durò molto, cadde senza opporre resistenza, invaso da un profondo ululato non lontano. Con terrore pensò a dove sarebbe finita, quella fotografia, ingiallita da una debole fiammella fra migliaia.

CERCASI AMORE

Massimiliano Badiali

La coerenza corrode il tempo: si vive come in quei balli disinibiti dove ci s'incontra per un attimo per stimolarsi e rimane solo l'impressione di stimolare e di essere stimolati e così la vita delle coppie del nostro tempo. La malinconia corrode gli spiriti incapaci di genesi, nel rigogliare d'immagini moralmente iconoclaste. Sono un solitario traghettatore d'anime in un incubo di un calvario inedito, quella Sua mancanza. Il corpo non mi si addice, l'anima martorizza ogni atomo di me. Il viaggio verso l'ignoto è iniziato: le mete sono ignare, infinito il cammino. lo zero è l'arrivo, insaziabile il pellegrinare..asolto il suono di flutti lontani, di vecchie cornamuse d'avorio e raccolgo stille di papaveri immaturi verdi come la mia vista cieca, rossi come il tuo dolce ammutolire dinnanzi ai miei discorsi d'infinito ampi. Il viaggio è la vita l'esistenza di un esule che rode gli avanzi di porcospini bianchi ingialliti dal lungo aspettare..non è la vita ciò che resta. Cercasi cercasi dispertamente anima grande che non voglia soffocare innanzi al tappeto di chiodi e al viale spinoso di un'esistenza anormale empia e santa..cercasi anima immensa con lacune di vuoto, con ali spezzate con aspirazioni innate, con un dolce sperare..

Fuggono gli umani ai richiami della mente..cerco tra alghe marine putride la perla che conosce le fanghiglie rocciose di un tempo disumanizzante

Un'anima c'è nell'immenso..

Cercasi diamante delle tenebre che con il suo veleno mi addormenti nelle sue braccia.

Non esiste vita senza arte, non esisto senza arte.

Il mio ultimo sogno è un calvario ignudo d'esperienza.

Resta la sofferenza di chi soffre senza capire e fugge e di chi affronta comprendendo e resta. Io sono tra quelli che resta alla superficie con un occhio rivolto alla cantina, di cui conosco ogni meandro senz'altra alcuna deduzione.

Che ne sai?

Tu che sei padrone di un universo fallace e disorientante. Non funziono secondo i ritmi legali del pecorismo nazareno né in quelli illegali del fanatismo tossico..scono una torcia d'infinito in riva di un'anima.

Cerco un essere sensuale che d'emotività riempia la mia cantina in semiombra, che respiri dio nutrimento intellettuale, che non uccida il tempo con il tradimento.

Cerco un'anima gravida e eccezionale, piena d'essenza, che sappia amare e non solo capace ad essere amata. Cerco un alibi per immigrare nella stazione dell'immenso, per sapere pregare la pace personale e universale con convincimento.

Nella spiaggia personale si necessita di un altwer ego morale, sensibile pazzo e volgare che sappia riempire il corpo d'anima, l'anima di sensualità.

Ho conosciuto spettri e quasi zero persone..ho navigato le paludi del non.senso sporcando l'anima con illusioni su una persona banale.

Cerco il tutto. Compilo l'inventario dei miei sogni con edenico sperare. Ti ho appeso al mio museo sentimentale. Aspetto un angelo che mi regalerà l'ebbrezza dell'amore.